

L'appuntamento alle 16 in piazza Matteotti

Tutti al girotondo ma senza bandiere

MICHELA BOMPANI

«PENSARE, resistere, reagire»: lo striscione che accosteranno alla facciata del Ducale suona un po' come un passo avanti al «resistere, resistere, resistere» che rimbalzava fuori e dentro il Palavobis. Il comitato «16 marzo Genova in piazza» è pronto, oggi alle 16, in piazza Matteotti, tocca a loro. Agli studenti ed ai docenti di Balbi e a tutta la rete di altri docenti e studenti, associazioni e semplici cittadini che gli si sono accodati con entusiasmo, col tam tam delle e-mail. Costruiranno un fortino, al centro della piazza, il castello della «Costituzione», dentro quattro striscioni, «Libertà d'informazione», «Giustizia», «Tolleranza», «Lavoro». Cristiano Barattino, parlerà oggi dalla scalinata del Ducale che farà da palco, ha 25 anni è uno dei promotori della manifestazione. Ad un passo dalla laurea in Storia. In casa a tirare fuori la politica era sempre lui, che litigava col televisore fin da ragazzino. Il Fermi di Sampierdarena, che ha dato il pezzo di carta a più di uno dei «fondatori» del movimento. Ha infilato la testa a Giurisprudenza, per un anno, poi basta, e si è iscritto a Storia «una delle scelte più felici della mia vita», dice. Claudio Costantini, Francesco Surdich, Antonio Gibelli, professori che hanno insegnato a pensare a più di una generazione. E se in tasca tenesse un santino, avrebbe la faccia di «Pancho» Pardi.

Che cosa vi ha spinto a trasformare la vostra vita, tutta appunti,

macchinetta del caffè, biblioteca, discussioni, in «vita attiva»?

«Stavamo male. Un malessere che partiva dallo stomaco e dalla testa contemporaneamente: non potevo più stare a guardare una maggioranza così arrogante calpestare la mia democrazia. Con altri amici, all'indomani della manifestazione in memoria di Carlo Giuliani, abbiamo deciso di cominciare a spargere la voce, chi era stufo doveva rimboccarsi le maniche, smetterla di soffrire, brontolare e aspettare invano che l'opposizione facesse il suo mestiere. Come dice Pancho, adesso stiamo tutti meglio. Anche i prof. E' come se avessimo risvegliato in loro qualcosa che si era un po' assopito. Adesso abbiamo la consapevolezza di stare facendo qualcosa di necessario».

Oggi, in piazza, nessuna bandiera. Anche se Fassino sarà poco distante da voi. L'avete invitato?

«Certamente, come abbiamo invitato tutti gli altri cittadini. Ci tengo a precisare, niente bandiere e niente cappelli. In piazza ci riuniremo per due motivi: difendere la democrazia e svegliare un'opposizione anemica e latitante. La causa dell'inefficace opposizione sono le divisioni interne, adesso serve unità. Come durante la Resistenza, diventò urgente stare al di qua o al di là del Fascismo, da una parte le camicie nere, dall'altra i Cln. Noi non rischiamo la vita a schierarci, ma solo perché allora ci fu chi la rischiò, perché noi oggi fossimo liberi. E vogliamo continuare ad esserlo»

**Professori e
studenti
uniti nella
protesta
antigoverno**

PAGINA III

